Presto il voto della Regione Basilicata

Un bilancio che serva a programmare

I rilievi dei comunisti perché la prossima discussione non sancisca solo un atto contabile

Dal nostro corrispondente

POTENZA — L'ampia consultazione svoltasi la scorsa settimana attraverso numerosi incontri con gli Enti locali e le organizzazioni sindacali, ha arricchito di proposte il bilancio annuale di previsione per il '79 predisposto dalla Giunta regionale e che il Consiglio dovrà discutere e approvare nei prossimi giorni.

Naturalmente, l'occasione del bilancio rappresenta un banco di prova per l'attuale maggioranza programmatica perché contiene indicazioni sulla strategia politica di sviluppo da perseguire, utilizzando al massimo tutte le risorse naturali ed umane disponibili.

In sintesi, ribadendo la necessità che esso non si riduca ad un mero atto amministrativo-contabile, questi i rilievi che muove il gruppo consiliare del PCI.

1) La proposta della Giunta regionale contiene un adeguamento del bilancio-programma, a cui dà una proiezione triennale, nell'intento di farlo coincidere con il piano presentato dal governo.

Se tale ipotesi non pone particolare problemi, va tuttavia rilevato che un metodo corretto di programmazione esige, prima di tutto, un consuntivo con le opportune considerazioni sull'originario bilancio-programma '77-'81, al fine di stabilire quante di quelle previsioni sono state realizzate e perché e come le parti residuali non hanno potuto trovare applicazione.

Carente appare invece la trattazione che viene fatta sull'andamento della spesa regionale.

2) Va respinta l'accettazione acritica del piano triennale del governo. Il Mezzogiorno non ha bisogno di sole opere pubbliche, né si può genericamente chiedere un intervento massiccio dell'industria a partecipazione statale.

Se anche questo è necessario occorre al tempo stesso che le Partecipazioni statali, opportunamente riformate, da una parte investano nell'industria collegata con l'agricoltura e dall'altra promuovano la capacità imprenditoriale fra gli operatori economici del Mezzogiorno.

Quel che è più grave è che non si respinge con nettezza il tentativo di riportare l'intervento straordinario, e quindi le previsioni di attività della Cassa del Mezzogiorno, ai vecchi metodi, che per molti aspetti sono risultati inutili se non dannosi.

3) Circa i settori di spesa, vanno esplicitate le risorse destinabili all'agricoltura che, unitamente alla questione delle aree interne, costituisce una delle priorità su cui si è registrato l'impegno unanime delle forze politiche regionali.

A tale proposito è necessario che la Giunta presenti un consuntivo dettagliato sull'attuazione delle leggi regionali e sulle aree beneficiarie dell'intervento pubblico, nonché sui soggetti utilizzatori per adeguare gli strumenti legislativi a interventi sempre meno destinati a infrastrutture e sempre più orientati verso l'attività produttiva.

4) Sulla questione delle aree interne, la Giunta regionale ha recepito la proposta del nostro gruppo circa un progetto regionale per il loro sviluppo. Si tratta dell'area appenninica che interessa prevalentemente il Lagonegrese, il Senisese, la Valle Sarmento, parte della val D'Agri e la cosiddetta « Montagna Materana ».

In tali zone vanno ricondotti ad unitarietà i vari flussi di spesa a destinazione vincolata e vanno convogliate nuove risorse che, stanti le attuali disponibilità, possono ammontare nel triennio a non meno di 70-80 miliardi, che andrebbero a sostegno di occasioni produttive vere e proprie.

Molto utili, a tal fine, sono i piani delle Comunità Montane, per i quali, verificata la coerenza con l'ipotizzato progetto, devono essere stanziati adeguati finanziamenti.

5) Sottovalutata, nella relazione della Giunta, appare la necessità dell'integrazione tra aree interne ed aree pianeggianti economicamente forti, sia per realizzare il riequilibrio territoriale, sia per estendere alle popolazioni delle zone interne le occasioni di lavoro offerte dalle zone forti, qual è ad esempio, quella del Metapontino.

6) Del tutto confusa è la parte relativa alle strutture. Per la verità la DC da anni resiste nella definizione delle leggi di delega in materia di forestazione, bonifica, miglioramenti fondiari e scioglimento dei consorzi di bonifica.

Su tali questioni da mesi è aperta la battaglia in Consiglio regionale. In questi giorni è necessario che la DC tenga fede agli impegni assunti, varando le leggi di delega, sciogliendo i consorzi di bonifica del Pollino, del Gallitello e dell'alta Val d'Agri e democratizzando quello del Bradano Metaponto.

a. gi.

Una lettera della ambasciata americana sulle basi Nato

« Egregio direttore, nella pagina "Le Regioni" dell'edizione del 22 febbraio u.s. L'Unità ha pubblicato un articolo sotto il titolo "L'ha detto anche l'ambasciatore: "Le basi NATO sono pericolose". Questa affermazione non è stata mai pronunciata dall'ambasciatore Gardner. Essa è stata inventata di sana pianta da L'Unità. Infatti è vero proprio il contrario. Ciò che effettivamente disse l'ambasciatore era che i continui controlli dell'ambiente intorno alla base de La Maddalena da parte delle competenti autorità americane ed italiane non hanno rivelato alcun pericolo di radiazioni.

« Nessun organo di stampa responsabile avrebbe pubblicato un articolo del genere senza aver prima controllato l'autenticità dell'affermazione sulla quale l'articolo stesso si basa. Siamo sicuri che L'Unità, essendo venuta meno a questa elementare correttezza giornalistica, vorrà ristabilire la verità pubblicando una doverosa rettifica. Distinti saluti, John W. Shirley, consigliere d'Ambasciata per gli Affari Pubblici ».

Qualche anno fa un autorevole istituto scientifico della Università di Sassari concluse una indagine sulle acque di Porto Torres, dichiarandole « batteriologicamente pure ». Resta da ricordare che si trattava delle acque di scarico della zona industriale che forse erano senza batteri, ma di certo non prive di olio e di grassi. In effetti, quello fu un caso di « gesuitismo ». Non per niente l'unico giornale che riprese con grande risalto ed in modo acritico le notizie fu l'organo ufficiale della Sir di Rovelli «La Nuova Sardegna ».

La stessa impressione è sorta in noi alla lettura della precisazione inviata al nostro giornale da John Shirley, consigliere per gli affari pubblici dell'ambasciata USA in Italia.

Abituati a politici e a giornalisti servizievoli (come emerge con chiarezza dai dossier di « Repubblica »), i diplomatici statunitensi si attendevano che anche il nostro giornale non prendesse posizione sulla pericolosità delle basi atomiche dislocate nell'isola della Maddalena.

L'ambasciatore USA dottor Gardner, nel suo recente viaggio in Sardegna, infatti ha detto: « I continui controlli dell'ambiente intorno alla base della Maddalena non hanno denunciato alcun pericolo di radiazioni ». Ma poi ha confermato che il pericolo esiste, tanto è vero che è stato predisposto un piano di evacuazione dell'intera zona qualora fenomeni radioattivi dovessero manifestarsi.

Tutti i giornali sardi hanno pubblicato le dichiarazioni del dottor Gardner. Solo il nostro ha effettuato l'elementare collegamento. Che non si tratti di novità nella posizione dei comunisti lo documentano, d'altra parte, le iniziative assunte in sede di commissione Difesa della Camera dei deputati, condivise dall'intero arco dei partiti democratici (come risulta dagli atti parlamentari), e la più recente interpellanza del gruppo del PCI al Consiglio regionale sardo.

Noi francamente ci saremmo meravigliati se l'ambasciatore degli Stati Uniti avesse sostenuto che non esiste un piano di evacuazione, o che non esistono pericoli. Così come ci siamo meravigliati quando, rispondendo ad una interpellanza dei deputati comunisti sardi alla Camera, il sottosegretario alla Difesa ha spiegato che il pilota perito nell'aereo precipitato l'estate scorsa a Villasimius, non lo aveva fatto di proposito a precipitare sulla spiaggia, magari cercando la morte.

Quel che sfugge al consigliere d'ambasciata USA nella sua replica sdegnata a « l'Unità », così come sfuggì al sottosegretario italiano alla Difesa, è il fatto che il PCI, da molto tempo, si batte per una politica di pace e di graduale smilitarizzazione che punta ad escludere non solo i rischi volontari derivanti dagli insediamenti militari, ma anche quelli che sono naturalmente connessi alle macchine da guerra.

Dunque, non c'è nessuna « doverosa smentita da fare », come chiede in termini tracotanti il signor John Shirley. E ciò per almeno due motivi: il primo è che « l'Unità » non è l'organo di quei signori ai quali l'ambasciata USA sembra abituata a dare consigli che sono in realtà degli ordini; il secondo, forse persino più rilevante, è che la Sardegna non è affatto un'isola sperduta nel Pacifico dove si possano impunemente sperimentare nuove micidiali macchine militari.

La «carriera» del primo cittadino di S. Nicola Arcella parallela allo scempio della costa

L'area dove dovrebbero sorgere le villette della società « Normanna » e (a destra) un altro esempio della speculazione a S. Nicola Arcella: un albergo con funivia che raggiunge la spiaggia, la cui costruzione è stata fermata dalle proteste della popolazione

Sindaco, geometra costruttore, progettista ...anzi speculatore

Il suo nome legato in vari modi all'edificazione selvaggia - Significative protezioni e amicizie « importanti »

Nostro servizio

SAN NICOLA ARCELLA (Cosenza) — *« Solfer » sta per Solo Ferdinando ed è una delle tante sigle di società, associazioni, imprese dietro le quali si nasconde sempre lui, Ferdinando Errigo, sindaco democristiano di S. Nicola Arcella, protagonista da anni, come amministratore, geometra, imprenditore, della speculazione edilizia che aggredisce le bellissime coste del Comune del Cosentino. Nei luoghi dove il panorama è più suggestivo, dove l'accesso alle spiagge è più facile, sorgono villette e costruzioni di sua proprietà, o da lui progettate, o innalzate dalle sue imprese, o per le quali l'infaticabile cittadino ha fornito la licenza edilizia. Insomma in tanto scempio del paesaggio e dell'ambiente, in un modo o nell'altro è coinvolto l'Errigo.*

Una partecipazione azionaria, il 49 per cento della società « La Normanna », costruire una quarantina di villette su un magnifico costone di S. Nicola, nella località che tutti in paese conoscono come « Villa », un belvedere panoramico che si affaccia sul mare, era di sua proprietà. Era, perché Errigo ha pensato di sbarazzarsi ufficialmente della sua partecipazione alla società a responsabilità limitata sette giorni prima delle elezioni del 14 maggio dell'anno scorso. Così, se la concessione della licenza edilizia avesse trovato qualche intoppo da parte della precedente amministrazione, che aveva chiesto alla « Normanna » dei chiarimenti sull'insediamento turistico che effettivamente si voleva realizzare, il giorno 27, dopo l'elezione dell'Errigo a sindaco, la licenza sarebbe stata concessa subito. Non ha alcun rilievo il fatto che il rappresentante della minoranza nella commissione edilizia non abbia accettato l'incarico, ed abbia ripetutamente chiesto le dimissioni. D'altronde chi, se non lo stesso Ferdinando Errigo, membro della commissione edilizia del Comune nella precedente amministrazione, aveva concesso l'assenso preventivo alla stessa licenza?

L'« Unità » non ha mancato di denunciare lo scandalo e la progressiva distruzione delle coste di S. Nicola. Lo ha fatto — fra l'altro — ai primi di gennaio con un intervento del compagno Ariete; dopodiché il Pretore, al quale è già stato presentato un esposto, sequestra gli atti della « Normanna ». Passano pochi giorni e il paese è sconvolto dall'attentato al compagno Biagio Ariete, segretario della sezione comunista: nella notte del 14 ignoti bruciano la sua automobile posteggiata sotto casa e quella della madre, che restano completamente carbonizzate; solo per caso si scongiura il rischio che l'incendio distrugga l'intera abitazione del compagno Ariete.

In gioco sono interessi ben più grandi dell'insediamento turistico progettato dalla « Normanna ». L'Errigo è sulla breccia dagli anni sessanta. Sindaco a più riprese di S. Nicola, nel '70 fu condannato per abusi in atti d'ufficio e sospeso dalla carica. In pratica faceva tutto da solo. « Solfer » era appunto il nome che aveva dato a una delle sue imprese: concedeva a se stesso licenze per case e costruzioni che poi eseguiva.

« Quando fu eletto per la prima volta sindaco, nel '63 — dice Gennaro De Luca, segretario cittadino del PSI, che ricostruisce per noi la storia del discusso personaggio — era geometra del paese, il boom turistico della Calabria nasceva allora, ed era facile carpire la buona fede dei contadini e procurarsi terreni a prezzi irrisori. Per anni è lui, con le sue imprese di costruzioni, l'unico datore di lavoro del paese; un padrone — aggiunge De Luca — che pagava gli operai con il 50-60 per cento della paga contrattuale, ma con tanti che emigravano nelle fabbriche del Nord e in Germania, ci si accontentava di tutto ». « Allora — ricorda il compagno Ariete — non esistevano né sindacato, né forze politiche in grado di contrastarlo; molto diversa è la attuale situazione ».

Né — come sanno bene tutti i 1.200 cittadini di S. Nicola — gli mancavano e gli mancano i legami « al vertice ». Amico dell'Errigo, e suo punto di riferimento « politico », è sempre stato Misasi. Lo testimonia — come tutti possono vedere — la bella villa al mare che Errigo si dice abbia donato all'ex ministro. Solo che per costruirla è stato distrutto un intero promontorio sul mare; i selvaggi viottoli che lo percorrevano sono stati abbelliti con aiuole e fiori, che compaiono anche in una cartolina illustrata in vendita nel paese; il tutto però è stato completamente privatizzato e sottratto agli abitanti e ai turisti. Intanto, a poche centinaia di metri c'è una antica torre saracena di proprietà, anche se non ci va mai nessuno, dello stesso avvocato Agnelli...

L'effetto delle denunce

Ma questa è un'altra storia, che prevede la rovina di una altra amplissima parte di San Nicola, un milione di metri quadri da parte di una società del gruppo Fiat e l'insediamento turistico di circa 25 mila abitanti (quelli attuali di S. Nicola sono, come abbiamo detto, 1.200). E anche a questa società, « La Mediterranea », che da tempo sta prendendo contatti con i coloni per acquistare le aree è legato, manco a dirlo, l'onnipresente Errigo.

« Le denunce e lo scalpore sollevato dalla vicenda della Normanna — dice il Pretore di Scalea, Pietro Allotta — hanno per il momento frenato quest'altra gigantesca speculazione, anche per le difficoltà di realizzazione di una opera così imponente, nella quale sembra siano interessati anche capitali arabi. Fra una ventina di giorni — annuncia il Pretore, che sta conducendo una coraggiosa opera di denuncia dell'abusivismo — sarà invece pronta la perizia sulla questione della « Normanna », eseguita in seguito a una denuncia alla Pretura di Scalea sulle irregolarità della concessione della licenza ».

Errigo, che all'epoca faceva parte a pieno titolo della società, Tomassini, altro notabile del luogo e Trifiglio, che della società è l'amministratore unico, hanno ricevuto comunicazione giudiziaria e sono stati interrogati dal Pretore. « Fra le altre irregolarità, i cui responsabili sono gli amministratori del Comune, — aggiunge il magistrato — c'è quella relativa ad una legge sismica, che in Calabria impedisce la costruzione su terreni franosi o quando si ipotizza un dissesto geologico, ed è appunto il caso del costone di S. Nicola ».

Se si dovesse accertare il reato di interesse privato in atto pubblico a carico dell'Errigo, il procedimento passerebbe per competenza alla Procura della Repubblica. Ma il Pretore di Scalea non manca di lanciare accuse proprio al Procuratore Generale della Repubblica di Catanzaro e alla Procura di Paola. « Da sempre — dice — si tende ad archiviare o a far cadere i termini di processi a carico di amministratori della zona, mentre nuovi abusi edilizi, con incalcolabile quanto irreparabile danno alla costa, continuano impuniti.

Il Pretore Allotta è lo stesso che nel '77 ha condannato Angelo Raffaele Cerbello e Francesco Tundisi, sindaco e vicesindaco di S. Nicola, per le irregolarità nelle licenze edilizie concesse alla Siet, una società che a S. Nicola ha edificato 26 villette; fra i soci, manco a dirlo, Filippo Apicella, cognato di Ferdinando Errigo: il Comune tralasciò di pubblicare un provvedimento di vincolo urbanistico emesso dalla Sovrintendenza, — quel tanto che bastava a rilasciare le licenze, atto a cui provvide lo stesso sindaco Errigo.

Mobilitazione popolare

Anche questa sentenza è stata trasmessa alla Procura di Catanzaro e a Paola. Seguiamone l'itinerario. A Paola il giudice istruttore Giuseppe D'Allitto ne ha provvidenzialmente impedito l'archiviazione. Sta raccogliendo le prove sulla costruzione delle 26 villette Siet, i cui proprietari sono sparsi in tutta Italia: fra qualche mese l'istruttoria sarà completa. Oggi nel suo ufficio il dossier occupa una ventina di cartelle piene di fogli dattiloscritti. « Il PM — dice D'Allitto — ha chiesto l'archiviazione e siamo ai limiti della scadenza dei termini di prescrizione. Ma è ancora possibile — aggiunge — ottenere un'ordinanza di rinvio a giudizio ». Questo significherebbe, in pratica, per i responsabili e per l'Errigo, la sospensione dalle cariche.

E' quanto si augura il Comitato per la salvezza di San Nicola, di cui fanno parte comunisti, socialisti, Italia Nostra, Pro Loco e associazioni per la difesa dell'ambiente. Per ora il Comitato ha chiesto che il Comune di S. Nicola, così come è obbligato a fare, si costituisca parte civile nel processo contro chi ha distrutto e continua a distruggere un patrimonio ambientale che è di tutti i cittadini.

E' questa, naturalmente, una richiesta « provocatoria », perché è evidente che fino a quando a guidare l'amministrazione sarà il solito Errigo, certamente il Comune non prenderà alcuna iniziativa in tal senso. Ma il Comitato non demorde. Altre iniziative di cittadini e di forze democratiche seguiranno, fra le quali — come annuncia il compagno Franco Cortese, consigliere regionale comunista della zona, una manifestazione pubblica, fra circa un mese, proprio a S. Nicola.

Marina Maresca

Domani l'attivo con il compagno Rinaldo Scheda

La crisi colpisce duro nella Marsica La CGIL discute limiti e prospettive

A colloquio con Casale segretario della Cgil di Avezzano - La difficoltà di elaborare una linea complessiva pressati dal drammatico « giorno per giorno »

Dal nostro corrispondente

AVEZZANO — Il compagno Mario Casale, segretario della CGIL marsicana, sottolinea immediatamente il carattere dell'attivo sindacale di domani ad Avezzano con il compagno Scheda: « Si tratta — afferma — di rilanciare il movimento di lotta sulle questioni dell'occupazione e dello sviluppo alla luce delle esperienze di questi anni e per una puntualizzazione della nostra linea nella Marsica ».

Ma come si presenta la situazione oggi alla luce del fatto, come più volte si è sostenuto, che nel 1978 si è riusciti a « mettere una pezza » alle situazioni più drammatiche?

Sul piano occupazionale la situazione della Marsica non è migliorata, basta tenere conto delle vertenze aperte dall'offensiva padronale e ancora non risolte (Imma, Ila, Maefell, Antinum, Ceramiche Gran Sasso, Incom, Stip, Alumet) per un totale di oltre 500 lavoratori licenziati o in cassa integrazione.

500 lavoratori sono il 12% di tutti gli occupati nell'industria...

Ed è questo il dramma. Dobbiamo difendere l'esistente, cosa molto difficile per le condizioni oggettive della Marsica, con un padronato venuto qui a fare il proprio comodo finché gli è andato bene, mentre non riusciamo ancora ad individuare le proposte precise da avanzare per uno sblocco della situazione ed un allargamento dell'occupazione.

Esiste un'analisi del sindacato ed una conseguente proposta precisa sul terreno di nuovi investimenti?

Innanzi tutto non va dimenticato il ruolo che il sindacato ha svolto nella battaglia per la costruzione del bacino naturale di Amplero, un'opera gigantesca, capace di risolvere i problemi dell'irrigazione dei terreni del Fucino e del fuori-Fucino. In secondo luogo deve dire che un'analisi del sindacato su nuovi investimenti industriali esiste. Noi proponiamo, ad esempio, una serie di interventi pubblici, generici, non necessariamente legati all'agricoltura, per un totale di 6 mila posti.

Ma concretamente avete delle proposte da avanzare su cui far mobilitare i lavoratori e i disoccupati?

No! E questo è il limite del sindacato oggi. Le cause sono molteplici: il 1978 è stato un anno drammatico in cui si è dovuto tamponare la falla dei licenziamenti...

Una falla che però ha mostrato, dopo il tamponamento, di avere mille rivoli... come tu stesso hai detto.

Certo, ed è per questo che il sindacato non ha avuto modo di riflettere e di fare un salto di qualità in direzione di proposte concrete.

L'attivo con Scheda rappresenta quindi un momento di rilancio di queste tematiche?

Certamente, anzi direi che questa iniziativa deve significare la sottolineatura della necessità di costruire un sindacato ancor più collegato con la gente e con le sue esigenze. Il nostro sindacato ha infatti dei limiti ed il principale è che ancora non è passato tra tutti i lavoratori il discorso sul vero significato della linea dell'EUR. Basta pensare a certi scioperi nella nostra zona che riescono al 100% sulle questioni del salario mentre zoppicano quando si tratta di tematiche più generali.

In che misura ha inciso nella vostra analisi la tematica dell'economia sommersa?

In tutta sincerità, e senza voler esorcizzare il problema, io ritengo che attraverso la polemica sull'economia sommersa si tenda a dimostrare che, laddove il sindacato non è presente (lavoro nero, a domicilio, stagionale e precario) la produzione tira e salva la baracca, mentre dove il sindacato « rompe le uova nel paniere del padrone » si creano problemi.

E' la vecchia polemica che tende a mettere in discussione le conquiste dei lavoratori. Il nuovo terreno di scontro del sindacato è proprio questo: la capacità vera di collegarsi fino in fondo con questi lavoratori, con i disoccupati, le donne e gli emarginati. Insomma unire, non solo organizzativamente, le nuove figure sociali con la classe operaia garantita.

Per chiudere, la riforma del sindacato sta andando avanti?

Il fatto stesso che all'iniziativa con Scheda, che noi volevamo unitaria, la CISL non ha voluto venire dimostra che esistono difficoltà notevoli. Questa iniziativa comunque tende a superare momenti di appiattimento nel dibattito del sindacato e i momenti di burocratizzazione.

La creazione del CUZ (Consiglio unitario di zona) stenta a marciare per non dire che è bloccata e questo perché questa nuova struttura stravolge il modo di essere e di fare sindacato da un'ottica di categoria ad un'ottica territoriale per cui, in quelle organizzazioni dove più forti sono le spinte corporative, tanto maggiori sono le resistenze.

Tieni anche conto del fatto che, quando siamo andati alle elezioni per il CUZ, la CGIL ha stravinto e questo è stato messo in discussione dalle altre organizzazioni sindacali come un fatto di scarsa democrazia (!!!) Da ciò puoi farti un'idea della situazione.

Gennaro De Stefano

Sorprendente ordinanza del Pretore di Giulianova

Niente casa per il pensionato

Il sindaco aveva fatto requisire un appartamento per la famiglia del lavoratore

GIULIANOVA — «Le condizioni abitative dell'appartamento in oggetto sono pessime, soprattutto dal punto di vista delle più elementari norme igieniche. Gli infissi lasciano filtrare acqua piovana, gli intonaci delle pareti interne sono rigonfi e semiscrostati a causa della notevole umidità. L'impianto elettrico non è più funzionante, nel gabinetto non esiste doccia né vasca da bagno e l'appartamento è privo dell'impianto di riscaldamento».

Così veniva descritto da una relazione dell'ufficio tecnico del Comune di Giulianova (grosso centro turistico-industriale della costa teramana, amministrato dalla sinistra) il seminterrato al numero 210 di via Galilei, abitato dalla famiglia di Pasquale Esposito, pensionato a 102 mila lire al mese.

Preso atto della relazione, presentato ai primi di gennaio, il sindaco di Giulianova, compagno Tonino Franchi, il 18 gennaio decretava la requisizione per quattro mesi di un vano sfitto sito al primo piano dello stabile di via Galilei per dare alloggio alla famiglia (cinque persone) di Pasquale Esposito.

Il proprietario del vano requisito, che s'era rifiutato di affittare il vano a normali condizioni, presentava ricorso contro il decreto di requisizione. Con una sorprendente ordinanza, il pretore di Giulianova, dottor Carlo Luberti, ha dato ragione al proprietario dichiarando « illegittima » la requisizione e inviando una comunicazione giudiziaria al sindaco.

« Non intendo in alcun modo interferire con le indagini che il pretore svolgerà sul provvedimento da me adottato — dice il compagno Franchi — tuttavia non posso non ribadire le ragioni sociali e umane che, a mio avviso, davano piena legittimità al provvedimento. La famiglia Esposito vive in uno stato che definire disumane non è esagerato;

Il proprietario del vano requisito era stato più volte sollecitato a un gesto umanitario, peraltro remunerato, e che avrebbe avuto la durata di soli quattro mesi.

Di fronte ai reiterati rifiuti ho ritenuto mio dovere, confermandomi ad analoghe iniziative assunte da altri sindaci in varie parti d'Italia, procedere alla requisizione che, tra l'altro, riguardava non un intero appartamento, ma un solo vano ». La giunta comunale in un comunicato, ha espresso solidarietà al sindaco

Emblematica storia di un medico venticinquenne

Anche in Calabria laureato può far rima con disoccupato

Dalla nostra redazione

CATANZARO — *« No, non sono una mosca bianca, soltanto a Catanzaro siamo decine, tutti quelli del mio corso, decine e decine di medici senza lavoro, senza un impiego. Pensa un po': senza nemmeno una mutua ». Antonio C., 25 anni, laureato da un anno, ha fatto i suoi bravi sei mesi di tirocinio in un ospedale cittadino ed ora è a spasso. Le 133 mila lire al mese del tirocinio bastavano appena per le spese di ogni giorno.*

« La mia laurea — dice — ora come ora vale meno di qualsiasi altro diploma o licenza di studio: un medico sa soltanto fare il medico e non potrebbe fare altro ».

Nemmeno il medico della mutua? « No, nemmeno il medico della mutua, almeno fino ad oggi, anche se considero un fatto degualificante sedermi dietro una scrivania per compilare tagliandi mutualistici su ordinazione; ma quand'anche volessi farlo non potrei: la giunta regionale ha congelato ogni nuovo rapporto fra medico e enti mutualistici ».

« E' il problema della convenzione unica che avrebbe dovuto fare ordine nelle mutue, ripartire cioè per zone il lavoro del medico e, in un certo senso, riqualificare il suo ruolo: 1.500 mutuati al massimo, un rapporto più umano con gli ammalati, la possibilità di una esperienza umana e professionale ricca, capace di non farti sentire come medico un ciclostile che stampa ricette, ma, appunto, un operatore sanitario che conosce il suo territorio, i problemi che ci sono, integrandosi nel sistema nuovo delle unità sanitarie locali. Un filtro utile, insomma, per fare della medicina ospedaliera un servizio da rendere alla popolazione e a chi soffre »

Laureato a Bologna a pieni voti, il padre è un piccolo impiegato, sacrifici durissimi. Antonio, il medico, vuole farlo realmente, ma, situazione assurda, non può in pratica farlo. « Sono uno dei 70 mila giovani disoccupati della regione, uno di quelli che venerdì scorso era in piazza con gli edili: ecco la mia situazione, medico e non medico ».

Per ora vive, si fa per dire, con qualche perizia che riesce a strappare all'Istituto autonomo case popolari. Infatti per i certificati di inabitabilità, per questioni igienico-sanitarie, l'IACP si serve dei medici, come è ovvio. Tuttavia, i soldi che le tariffe prevedono non bastano neanche per le spese, se si deve andare fuori sede. « Un mio amico, ha aspettato mesi prima di ricevere il pagamento delle perizie effettuate ».

Il discorso di Antonio è fatto di cose concrete. Teoria in quello che dice ce n'è ben poca. Innanzitutto le responsabilità della giunta regionale, che non ha avviato ancora la questione della convenzione unica. Anche qui il perché trova riscontro in un vecchio sistema di potere che tante volte sembra una frase fatta per la demagogia ma che, al contrario, puntualmente trova un riscontro pratico.

Perché la Regione accumula in questo caso tanti ritardi? « Perché tu non hai idea che significa dare ad ogni medico una zona e limitare il numero dei mutuati; significa togliere privilegi, pestare i piedi a vecchie clientele, a posizioni acquisite che fruttano danari a non finire; significa mettere il medico nelle condizioni di fare la professione con guadagni equi ».

Ma nel problema di Antonio c'è un problema più generale: se nemmeno il fatto di avere una laurea in medicina assicura un lavoro ai giovani, allora significa che la Calabria è ormai al limite delle sue forze, che tutto è un calderone in cui si rimescola amarezza e delusione.

« Ma in questo caso c'è di più: c'è — dice Antonio — l'impressione di dover lottare contro i mulini a vento: lo spirito corporativo, le connivenze della giunta regionale, la grave situazione igienico-sanitaria della regione o, se vogliamo ridurci ad un microcosmo non meno significativo, della città ».

Un caso particolare, quindi, questo del giovane medico e dei suoi colleghi? No di certo. E' un ennesimo segnale della brutta piega che sta prendendo la crisi calabrese, crisi che non risparmia nessuno e che è aggravata dalle inefficienze di chi governa la Regione. La misura, in altre parole, delle cose che una giunta regionale deve affrontare.

E' possibile che Antonio e altri come lui trovino un lavoro? La domanda al giovane medico sembra retorica: « Certo che è possibile », risponde. « Basta che le riforme che i lavoratori hanno conquistato si facciano davvero e non restino sulla carta o vengano gestite alla vecchia maniera ».

Nuccio Marullo

☐ Non sono una mosca bianca, i miei colleghi di corso stanno nelle stesse condizioni in cui mi trovo io

☐ Sacrifici durissimi e ottimo profitto ma tutte le porte sono rimaste chiuse Le vecchie incrostazioni

☐ E' possibile cambiare? - Basta che le riforme chieste dai lavoratori si facciano davvero e bene